

Libri

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 3

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Flora Ruchat-Roncati

AAVV, Flora Ruchat-Roncati. Gta, Zurigo, 1998

Edito dall'Istituto di storia e teoria dell'architettura (gta) del Politecnico di Zurigo, il volume illustra l'attività di Flora Ruchat-Roncati dal 1958 ad oggi. Dotato di un ricco apparato critico (i commenti sono di Werner Oechslin, Vittorio Magnago Lampugnani, Inès Lamunièr, Fabio Reinhart, Leonardo Zanier, Dolf Schnebli, e di Antonella Pasqualini, Sandra Giraudi, Dieter Geissbuhler, Markus Friedli) è suddiviso in diverse sezioni, che raccolgono i progetti secondo i seguenti temi: luogo e tradizione, spazi e significati, spazio urbano e identificazione, territorio e senso, insegnamento e ricerca. La struttura del libro, suddiviso, appunto, per temi e non in ordine cronologico, suggerisce una lettura complessa del percorso di Flora Ruchat, per linee di ricerca parallele intorno al senso della modernità ed alla relazione con la storia e la geografia dei luoghi; linee che si incrociano nell'ampia produzione progettuale, che spazia dalle sistemazioni interne ai progetti di scala urbana, dalle strutture scolastiche alle abitazioni, dai concorsi alla ricerca universitaria. Rimane certamente deluso chi ricerchi nei progetti di Flora Ruchat i segni di una facile riconoscibilità, ottenuta magari con la ripetizione dello stesso linguaggio, secondo un approccio oggi diffuso tra chi insegue il successo utilizzando i metodi del marketing. Flora Ruchat è invece uno di quegli architetti che considerano la ricerca come essenza stessa del fare architettura, che considerano ogni nuovo progetto come una sfida che coinvolge tutta la propria esperienza e che la rimette in discussione, che considerano il confronto ed il conflitto tra orientamenti culturali diversi come terreno fertile per il progredire della ricerca, che considerano la modernità non come uno stile ma come una cultura in continuo movimento. Esistono invece dei precisi elementi di caratterizzazione della sua opera (evidentemente non leggibili con facilità per chi si ferma all'esame degli aspetti più epidermici), quali, per esempio, la posizione sempre critica rispetto al contesto, o il fatto che ogni sua architettura è leggibile, oltre che alla scala ravvicinata del fruitore, anche alla scala urbana e/o territoriale, perché a questa fa sempre riferimento il suo modo di progettare. Come afferma Magnago Lampugnani, Flora Ruchat è un «architetto intellettuale», cioè di quelli che «sono sempre pronti a mettere in crisi il proprio modo di vedere il mondo e di starvi, costantemente diffidando delle facili certezze offerte da ogni sorta di dogmatici o ciarlatani». È questa qualità innanzitutto che ha fatto di Flora Ruchat una maestra, che ha formato più generazioni alla scuola della ricerca e del dubbio positivo. Il volume, infine, va studiato da coloro che vogliono indagare sui caratteri complessi della modernità ticinese, non accontentandosi al proposito delle tesi semplicistiche o riduttive. (Alberto Caruso)



Ludwig Hilberseimer, Hallenbauten. Edifici ad aula, Clean, Napoli, 1998.

Il testo originale pubblicato a Lipsia dall'editore J.M.Gebhardt's che risale al 1931, è stato tradotto da Andrea Maglio e ripubblicato a cura di Luca Lanini e Andrea Maglio, con una prefazione di Salvatore Bisogni (è il primo di una collana dedicata a Hilberseimer). Il formato, la composizione e le numerose immagini contenute nel libro sono fedeli al testo originale, restituendone il più possibile lo spirito originario. Ogni edificio commentato da Hilberseimer è corredato da un'ampia spiegazione strutturale e tecnologica; egli stesso trattando la questione della delimitazione e dell'illuminazione degli spazi, afferma: «La soluzione costruttiva con cui vengono affrontati tali problemi riveste un'importanza decisiva, in quanto già definisce la forma dello spazio. Proprio sulle scelte compiute in questo ambito si fonda ogni teoria della composizione architettonica, il cui scopo ultimo sarà sempre l'unità di forma e struttura.» p. 15. Il testo è strutturato in diversi capitoli, nel primo Hallenbauten, l'autore fornisce un excursus storico del tipo ad aula, dal Pantheon a S. Pietro in Roma, dal «Salone» di Padova al Crystal Palace di Londra, gli altri sono dedicati alle Stadthallen e Festhallen (spazi poli funzionali tipici della cultura tedesca, fra queste ad esempio la Stadthalle di Magdeburgo mostra i suoi molteplici usi, fra i quali anche la proiezione di film), alle Sporthallen, ai padiglioni e ai complessi espositivi. Nella conclusione, Hilberseimer sostiene l'importanza di trovare le migliori soluzioni alle diverse problematiche, che di volta in volta portano alla formazione di una tipologia ben precisa «i cui principi saranno immutabili nonostante tutte le possibili variazioni formali.» p. 115. L'autore non fa alcun accenno a temi urbani o alla questione della residenza per concentrarsi sul tipo dell'edificio pubblico. Lo sfondo di queste architetture, testimoni di una nuova tradizione civica tedesca, rimane la Großstadt, uno scenario che accoglie grandi spazi territoriali. Qui l'occasione (in altri luoghi, mancata!) evidenziata da Salvatore Bisogni di «irrompere», in discontinuità con l'esistente, con i «nuovi monumenti» della modernità: le Hallenbauten. (Katia Accossato)



Costumi per narrare. L'officina di Pietro Farani. Arte, artigianato, cinema. Edizione Electa Milano - 1998

Non è il caso di ricordare l'analisi strutturale sull'indumento condotta da Barthes, ispirata alla scienza generale dei segni che Da Daussure aveva elaborato sotto il nome di semiologia, per comprendere oggi l'importanza del costume e dei suoi molteplici significati.

Il catalogo prende in esame i costumi di Pasolini che meglio si presentano ad una lettura antropologica in grado di farci ripercorrere per grande linee quel particolare mondo che affonda le sue radici nelle antiche tradizioni e nelle problematiche proprie delle differenti identità culturali del passato. (Edy Quaglia)